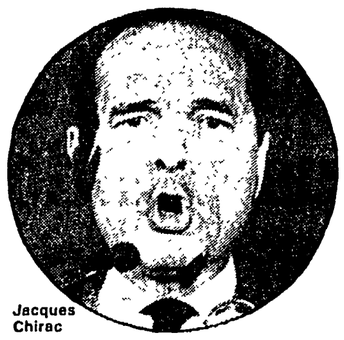
Aperta sfida del premier francese al presidente

Chirac a Mitterrand «Il padrone sono io»

Duro discorso programmatico all'Assemblea Tono di rivincita Si prospetta un braccio di ferro sulle privatizzazioni



Jacques Chirac

François Mitterrand

Nostro servizio

PARIGI — La Francia ha un «capo». La Francia ha un «salvatore». La Francia ha un «padre della patria». Che lo volesse o no, che lo abbia deciso o no col voto del 16 marzo, il risultato è comunque questo. Col suo discorso programmatico di ieri pomeriggio alla Camera il primo ministro Jacques Chirac ha fatto fremere molte corde patriottiche in tutto il paese. D'accordo o *no con le misure* da lui proposte, che sono diventate a un certo punto secondarie rispetto al tono generale del discorso e alle ambizioni in esso proclamate, pensiamo che una grande maggioranza di francesi abbia ascoltato attentamente le parole di Chirac e le abbia intimamente applaudite come le ha applaudite la maggioranza parlamentare, in piedi.

Avendo avuto la ventura di ascoltare, in tanti anni, quasi tutti i grandi oratori della quarta e della quinta Repubblica, possiamo dire che Chirac s'è mostrato all'altezza di quella grande tradizione nazional-patriottica che ha nomi illustri come Herriot, Blum, De Gaulle e tanti altri ancora perduti nei sentieri della nostra memoria.

Senza perdersi in vane polemiche sui diritti e doveri istituzionali, e ignorando — come vedremo — certi limiti postigli da Mitterrand, il primo ministro ha detto duramente, chiaramente, che qui c'è un padrone, un uomo cui il voto popolare ha conferito legittimità e autorità e che quest'uomo non si lascerà deviare dal programma della sua propria maggioranza che è di fondare una società liberale (diretta da lui, naturalmente, quindi orientata), ordinata, sicura, austera, capace di ridare alla Francia il ruolo che le spetta nel mondo, che naturalmente è un ruolo di primissimo piano.

Noi stessi, osservatori esteri, siamo stati colpiti dal tono di rivincita, dalla totale assenza di dubbi, dallademagogia populista anche, di questa esplosione autoritaria e al tempo stesso mobilizzatrice delle energie di una nazione. Giacobinismo, paternalismo, gollismo modernizzato, nazionalismo: ecco gli ingredienti che hanno fatto del discorso programmatico di Chirac alla Camera un avvenimento, l'inizio di un altro capitolo della storia della quinta Repubblica.

Ma veniamo, in sintesi, a quello che si propone di fare questo governo che — con lo stesso Chirac — ha immediatamente posto la «questione di fiducia», cioè ha domandato un voto di investitura non obbligatorio dal punto di vista costituzionale ma necessario per saggiare, per mettere alla prova l'unità politica della ristretta maggioranza di destra.

In primo luogo, da domani, il governo chiederà al parlamento «l'abilitazione» a governare per decreti legge su due progetti capitali, cioè le misure di risanamento economico e il ripristino della legge elettorale maggioritaria in due turni. A proposito di quest'ultima, non si sa mai: se a Mitterrand saltasse in testa di sciogliere la Camera egli deve sapere che con questa legge, che lui aveva abolito, l'attuale maggioranza di destra conquisterebbe almeno 60 o 100 seggi in più. A buon intenditore...

Per ciò che riguarda il risanamento economico, ha detto Chirac, i decreti legge mireranno a tre obiettivi: 1) *abrogazione dei decreti del* 1945 sul controllo dei prezzi, liberalizzazione dei mercati e dei cambi, modificazione delle disposizioni legislative che reggono i contratti di lavoro a tempo determinato, part-time e lavoro a tempo indeterminato. E qui ci troviamo già davanti ad un'aperta sfida al presidente della Repubblica che proprio ieri, nel suo messaggio alla Camera, aveva ripetuto che egli non sottoscriverà quei decreti che potrebbe costituire un passo indietro in materia sociale. 2) Rilancio dell'occupazione giovanile attraverso la formazione professionale e l'alleggerimento dei carichi sociali per gli imprenditori.3) Privatizzazione delle imprese nazionalizzate, indipendentemente dalla data della loro nazionalizzazione, nel giro dei cinque anni della legislatura. L'elenco era stato fornito poche ore prima dal Consiglio dei ministri e comprende le banche e gli istituti finanziari nazionalizzati nel 1945, nel 1946 e nel 1982 (39 in totale), l'Elf-petroli, nata come ente nazionale, e tutte le imprese industriali entrate a far parte del settore pubblico nel 1982.

E qui dobbiamo aprire una grossa parentesi perchè proprio qui si pone acutamente il problema della continuità o no della coabitazione e quello del funzionamento delle istituzioni. Mezz'ora dopo la fine del consiglio dei ministri, che si era riunito in mattinata all'Eliseo, si è saputo che Mitterrand aveva respinto alcuni dei progetti che Chirac ha poi presentato nel pomeriggio alla Camera ignorando il veto presidenziale. In effetti il portavoce del presidente della Repubblica ha diffuso il seguente testo: «*Il presidente della Repubblica* è interventuo nel corso del Consiglio dei ministri per riaffermare che egli non firmerà mai i decreti legge relativi alla privatizzazione di imprese nazionalizzate prima del 1981». Ora, come si diceva, nel progetto di Chirac vi sono almeno tre o quattro banche di peso nazionale, come il Credit Lyonnais, e la società dei petroli Elf, nazionalizzate ben prima del 1981. Cosa accadrà domani, dopodomani, quando il governo procederà per decreti legge alla loro privatizzazione e chiederà a Mitterrand di controfirmarli?

Ma torniamo al discorso del primo minsitro. Immigrazione, sicurezza dei cittadini, *rafforzamento* della polizia, lotta accresciuta contro la delinquenza, aggravamento di tutte le pene previste dal codice penale, difesa della famiglia, sviluppo della natalità, scuola e così via, sono stati gli altri temi di maggiore e facile impegno di Chirac che ha chiuso, come era da attendersi, alla maniera golliana, sul grande capitolo della difesa nazionale come fondamento dell'indipendenza e dell'autonomia del paese.

Augusto Pancaldi

Bonn elude le pressioni Usa

Espulsi due diplomatici libici, ma come spie

Il portavoce governativo precisa che non vi è un collegamento con l'attentato di Berlino-ovest - Solo «elementi di sospetto» ma «nessuna prova» nel dossier fornito dagli americani per accusare Gheddafi - Contrarietà alle sanzioni — La Rdt condanna il terrorismo

Nostro servizio

BONN — Il governo della Germania federale ha annunciato la espulsione «immediata» di due diplomatici libici, precisando però che non vi è alcun collegamento con l'attentato della settimana scorsa a Berlino-ovest; al tempo stesso, fonti governative hanno rilevato che la documentazione fatta pervenire martedì dai servizi di informazione americani non contiene elementi «definitivamente probanti» sulla presunta responsabilità della Libia per quell'attentato. Le insistenti pressioni di Reagan per misure politiche ed economiche nei confronti di Tripoli a cominciare dal ridimensionamento o dalla chiusura dell'ambasciata libica a Bonn — pressioni sottolineate ieri dal «New York Times» e esercitate su diversi Paesi «alleati» — sembrano destinate per ora (e stando alle prime dichiarazioni dei dirigenti tedeschi) a non ricevere soddisfazione. Anzi, nella sua riunione di ieri — nel corso della quale è stata decisa appunto la espulsione dei due diplomatici — il governo non ha nemmeno discusso la questione delle eventuali sanzioni, e il portavoce federale Friedhelm Ost ha riaffermato la contrarietà della Rfg a misure di boicottaggio, ritenute «non efficaci».

I due diplomatici libici espulsi dalla Rfg sono Ahmed Omar Issa e Mahmud Ahmed Shibani, entrambi con incarichi amministrativi nell'Ufficio popolare libico di Bonn. È il primo caso di espulsione di diplomatici libici dalla Rfg. A chiarire che l'allontanamento dei due non è in relazione con l'attentato di Berlino-ovest, ma scaturisce da indagini «già in corso in precedenza», è stato lo stesso portavoce Ost. L'attività dei due è stata definita «non consona» al loro status di diplomatici; in altri termini, essi vengono accusati di spionaggio. Secondo funzionari dei servizi di informazione tedesco-federali, i due sarebbero ufficiali dello spionaggio di Tripoli e avrebbero avuto il compito di «tenere in pugno» la situazione degli oppositori di Gheddafi residenti in Germania federale (uno di questi, Gebril el Denali, fu assassinato nel centro di Bonn nell'aprile 1985). Circa il pericolo di una ritorsione, con espulsione di diplomatici tedeschi da Tripoli, il portavoce se l'è cavata affermando che «i nostri diplomatici si comportano correttamente per cui non c'è nessun pretesto per agire contro di loro».

Per quel che riguarda le indagini sull'attentato alla discoteca «La Belle», come si è detto, le autorità di Bonn ritengono di non avere per ora prove contro la Libia. I portavoce ufficiali non hanno fatto diretta menzione del dossier trasmesso a Bonn da Washington; ma il ministro degli Interni Zimmermann, facendo nella riunione del gabinetto il punto sull'inchiesta, ha detto che ci sono «alcune indicazioni» su una possibile implicazione libica «ma non ancora prove certe». Le indagini dunque continuano, e non a senso unico.

Il riferimento al dossier americano è contenuto invece in un servizio del quotidiano britannico «Guardian» secondo il quale la documentazione fornita dagli Usa contiene «suggerimenti ed elementi di sospetto» ma nessuna prova; fra i documenti, tra l'altro, non ci sarebbe il testo della presunta conversazione telefonica fra Tripoli e l'ambasciata libica nella Rdt relativa all'attentato (della quale parlavano martedì le fonti Usa), ma «soltanto interpretazioni» di quella conversazione.

Per di più, la polizia di Berlino-ovest, per bocca del capo dell'antiterrorismo Manfred Ganscho, afferma che «non si può dire che la componente libica abbia rafforzato il corso delle nostre indagini»; la polizia non ha neanche elementi per sospettare di quel diplomatico libico a Berlino-est che, secondo il quotidiano amburghese «Bild», sarebbe stato l'organizzatore dell'attentato.

Dalla Rdt del resto è venuta una netta smentita a qualsiasi coinvolgimento anche indiretto. Il portavoce del ministero degli Esteri — negando implicitamente che i terroristi possano essere venuti da Berlino-est — ha ribadito che il suo governo si dissocia «da ogni forma di terrorismo, che anzi la Rdt condanna, perché noi siamo sempre stati favorevoli alla soluzione pacifica di qualsiasi conflitto». Il portavoce ha espresso «orrore e indignazione» per l'attentato di Berlino-ovest e ha dichiarato che la Rdt è disposta a «collaborare attivamente» alla lotta contro il terrorismo.

A Berlino-ovest, intanto, il comando alleato ha annunciato l'adozione di «misure eccezionali» a protezione dei militari americani ed alleati, senza peraltro specificare quali siano nel concreto tali misure. Si sa comunque che sono stati fra l'altro disposti controlli più severi e rigorosi a tutti i punti di accesso a Berlino-ovest (verso la quale gli stranieri, provenendo da Berlino-est, hanno libero transito) e che questi controlli riguardano anche i passaggi usati dai diplomatici. L'annuncio delle nuove misure è stato dato dal quartier generale britannico, che ha il comando di turno delle forze di stanza a Berlino-ovest.

BERLINO OVEST — Così si presentava l'esterno della discoteca «La Belle» dopo l'attentato

Gheddafi: se ci aggrediscono colpiremo militari e civili

TRIPOLI — «È assiomatico che se ci sarà una nuova aggressione, intensificheremo la violenza contro gli obiettivi americani, civili e non civili, in tutto il mondo. È assiomatico che l'America verrà sconfitta militarmente». Così ha dichiarato ieri il leader libico, colonnello Gheddafi, rispondendo con una aperta sfida alle nuove minacce di intervento militare americano. Gheddafi ha fatto queste dichiarazioni davanti ad una decina di giornalisti convocati nella caserma in cui ha la sua residenza. Indossava una divisa militare colore verde e un berretto nero; alle domande dei giornalisti ha risposto in arabo, con tono pacato. Subito prima, aveva concluso una riunione con una ventina di alti esponenti militari. «Abbiamo appena finito — ha detto — di tracciare i piani militari in risposta alle ultime minacce americane»; ed ha accusato Washington di cercare «solo il pretesto per aggredire uno stato sovrano».

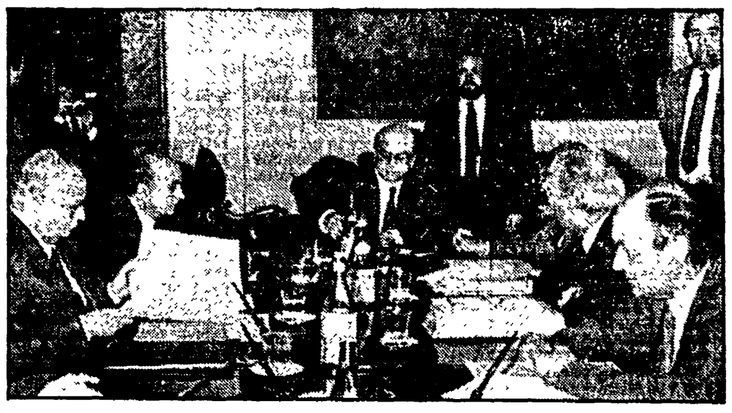
Come si sa, le opzioni militari elaborate dall'amministrazione Usa — rivelate da organi di stampa — prevedono il bombardamento di obiettivi militari e anche di installazioni industriali, inclusi impianti petroliferi.

Il leader libico ha parlato anche dello *scontro del 24-25 marzo nelle acque della* Sirte, per il quale il suo capo di Stato maggiore ha fornito la cifra di 56 morti libici. «Le perdite — ha detto Gheddafi — non sono importanti per noi. È importante che la linea della morte (la linea cioè che segna il margine del Golfo della Sirte) sia stata battezzata con il sangue dei libici e degli americani». Il riferimento è, evidentemente, all'abbattimento di tre aerei da caccia della Sesta flotta, annunciato da Tripoli e negato dalle fonti Usa. Circa il documento che proverebbe il coinvolgimento della Libia nell'attentato di Berlino ovest, ha detto ironicamente: «Ci facciano vedere questa lettera, se la hanno».

Gheddafi ha parlato anche del ruolo di Mosca in una nuova crisi libico-americana. Egli ha escluso un intervento sovietico qualora lo scontro rimanga circoscritto al Mediterraneo; ma — ha aggiuto — se «la guerra dovesse estendersi su larga scala, allora naturalmente l'Unione Sovietica non se ne starebbe con le mani conserte... Noi — ha detto ancora il colonnello — siamo amici dei sovietici. C'è un accordo per consultazioni e per coordinare gli sforzi in occasione di conflitti pericolosi».

Non si tratta, in questo caso, soltanto di parole. Proprio ieri Gheddafi aveva ricevuto Konstantin Katushev, membro del Comitato centrale del Pcus e presidente del Comitato di stato per i rapporti economici con l'estero. Katushev ha consegnato al leader libico una lettera di Mikhail Gorbaciov.

Da parte americana, intanto, si continua ad insistere con gli alleati europei perché adottino iniziative contro la Libia e si conferma che Reagan è deciso a dare il via ad una rappresaglia militare, una volta raggiunte «le prove» della responsabilità libica nei recenti attentati. Sorprendentemente, ieri, a dare una mano a Reagan è venuto anche Ted Kennedy, il quale ha detto che «i Paesi europei devono essere al nostro fianco nella lotta contro il terrorismo finanziato da Gheddafi» ed ha auspicato che essi «espellano al più presto tutti i cittadini libici dai loro Paesi, interrompano ogni tipo di relazione con Tripoli e si uniscano agli Usa in tutte le manovre future che potranno aver luogo nel Golfo della Sirte».



Il documento al centro della verifica dei «5»

Economia: ed ecco il piano di Craxi

I contenuti del programma consegnato ai segretari dei partiti resi noti nella tarda serata - Il problema dell'occupazione

ROMA — Nella tarda serata di ieri si è appreso, attraverso indiscrezioni, il testo del documento programmatico consegnato dal presidente del Consiglio ai segretari della maggioranza. Il documento consiste di 13 cartelle ed è suddiviso in capitoli che riguardano in larga prevalenza i temi della politica economica con particolare riguardo agli investimenti, all'occupazione e alla spesa pubblica.

Obiettivi prioritari dell'azione del governo vengono definiti la riduzione del differenziale inflazionistico, l'applicazione di una rigorosa politica dei redditi, la crescita dell'occupazione e il risanamento dei conti pubblici.

Nel documento si propongono modifiche alla legislazione valutaria dirette ad una maggiore liberalizzazione e internazionalizzazione del nostro mercato finanziario; si sottolinea la necessità della ripresa degli investimenti diretti della pubblica amministrazione soprattutto nel Mezzogiorno e si sostiene l'opportunità di una revisione dei meccanismi di spesa ponendo fine alla «incontrollabile automaticità dei trasferimenti finanziari statali».

Il documento si occupa ancora, in particolare, di temi previdenziali in vista del riordinamento dell'Inps, di riforma del sistema sanitario e di politica della scuola.

Il nuovo quadro internazionale — secondo il documento — caratterizzato dal deprezzamento del dollaro e dalla caduta dei prezzi del petrolio, migliora in misura consistente le prospettive dell'economia italiana e può far conseguire risultati più soddisfacenti di quelli preventivati nel settembre scorso. La crescita del Pil, indicata a settembre in una fascia compresa tra il 2,5 e il 3 per cento, può raggiungere e superare il 3 per cento. Il tasso di inflazione, misurato dai prezzi al consumo, può scendere verso il 5 per cento medio annuo con un'uscita ancora migliore sul 1987. La bilancia dei pagamenti può chiudersi con un saldo delle partite correnti ampiamente positivo. In tale quadro — secondo Craxi — si rafforzano le condizioni oggettive che possono consentire all'occupazione una crescita significativa, con una riduzione sia pur contenuta del tasso di disoccupazione.

Nel documento si osserva poi che da parte di tutti i settori va applicata una rigorosa politica dei redditi, che contenga la crescita dei salari reali e l'allargamento dei margini di profitto. Il processo di «disinflazione» sarà favorito da una *politica tariffaria coerente con questo obiettivo*, che non trascuri tuttavia l'esigenza di contenimento della crescita del reddito disponibile delle famiglie, quella di contenimento dei consumi energetici entro i limiti di necessaria prudenza, e quello di una maggiore occupazione. Occorrerà inoltre mantenere immutato il livello della pressione tributaria, complessivamente realizzata lo scorso anno, e contenere la spesa pubblica, mediante una riduzione di tutte le forme di tarsferimento e di sussidi resi superflui dalla migliorata situazione economica. La crescita degli investimenti complessivi in termini reali potrà avvicinarsi al 6 per cento. *Questa crescita sarà agevolata* non solo dalla discesa dei tassi di interesse, ma anche da eventuali misure fiscali e parafiscali che contribuiscano a determinare maggiori margini all'investimento soprattutto nelle aree meridionali. Gli investimenti da favorire in via prioritaria sono quelli che attengono all'innovazione tecnologica, rafforzando l'intervento pubblico già avviato con una recente legge e migliorando la qualità dell'intervento dello Stato per l'innovazione. La rafforzata competitività delle imprese renderà meno precario il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e consentirà modifiche alla legislazione valutaria dirette a una maggiore liberalizzazione e internazionalizzazione del nostro mercato finanziario per facilitare gli investimenti all'estero. Accanto all'espansione degli investimenti privati — afferma ancora il documento — va intensificata l'azione per una ripresa degli investimenti diretti della pubblica amministrazione soprattutto nei settori delle ferrovie e *dei servizi telefonici privilegiando* il Mezzogiorno il cui divario strutturale dal Centro-Nord si è accentuato.

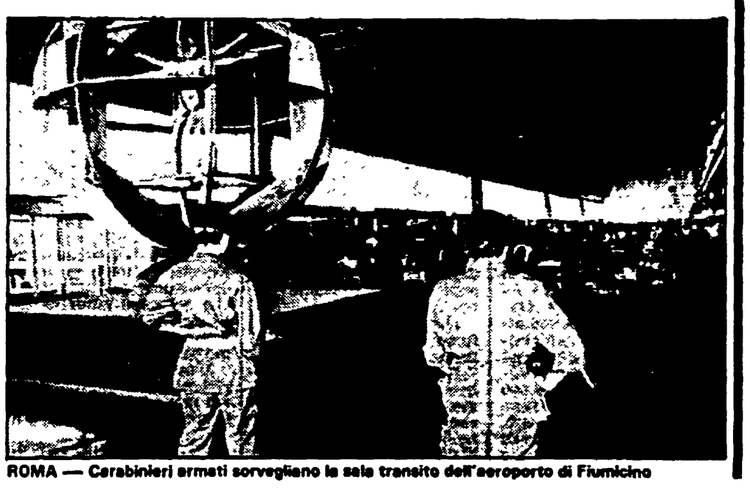
Il documento afferma poi che per il Mezzogiorno devono essere immediatamente attivate la nuova legge sull'intervento straordinario e quella per la creazione di nuova imprenditorialità. La crescita degli investimenti pubblici e privati, insieme all'espansione della produzione, assicurerà un significativo aumento dell'occupazione, al quale contribuirà l'applicazione coordinata delle misure già approvate.

Terrorismo mediorientale: ecco il piano studiato dal Viminale

ROMA — Indirizzo unitario degli sforzi di prevenzione, maggior coordinamento ed un razionale snellimento dei collegamenti tra servizi di informazione e forze dell'ordine, una maggiore cooperazione internazionale, a livello di strutture operative: sono questi gli orientamenti su cui si muoverà il «piano antiterrorismo» predisposto al Viminale nelle riunioni promosse da Scalfaro, e su cui il ministro ha riferito a Craxi, per fronteggiare le minacce di attentati di gruppi estremistici mediorientali.

Dovrebbe prende così il via una collaborazione tra i servizi di sicurezza europei ed americani per elaborare una strategia comune e per un più intenso scambio di notizie, in modo da aumentare i livelli di prevenzione. È anche tornato sul tappeto il problema degli stranieri provenienti dai paesi mediorientali. Su questo vi è un disegno di legge in parlamento che prevede un controllo attento sul flusso degli stranieri che soggiornano in Italia.

L'altra idea su cui si sta lavorando e su cui il ministro della Giustizia americano Meese aveva espresso «estremo interesse», in occasione del suo recente viaggio in Italia, è la firma di accordi trilaterali antiterrorismo tra il nostro paese, gli Usa ed un'altra nazione europea. A giugno — ricordano al Viminale — a Roma è pure previsto l'incontro semestrale tra gli esperti italiani ed americani, nel quadro della collaborazione stabilita dall'accordo siglato nel 1984 da Craxi e da Reagan, il cui ambito verrà esteso alla lotta al terrorismo. Da questo progetto, a cui sta lavorando una commissione mista di esperti, dovrebbe venire un rafforzamento dell'impegno comune antiterrorismo.



ROMA — Carabinieri armati sorvegliano la sala transito dell'aeroporto di Fiumicino

Ancora rinviato l'esperimento nucleare nel deserto del Nevada

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno rinunciato ieri per il secondo giorno consecutivo all'effettuazione di un controverso esperimento nucleare sotterraneo nel deserto del Nevada, ma non si sa se la decisione sia stata presa in risposta alle sollecitazioni dell'Unione Sovietica, che ha da tempo proclamato una moratoria nei propri test nucleari. La cancellazione dell'esperimento è stata ufficiosamente notificata dal dipartimento per l'Energia a un membro del Congresso, che ne ha parlato con i giornalisti.

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha detto di recente che Mosca avrebbe continuato a non effettuare esperimenti nucleari se anche gli Stati Uniti avessero seguito il suo esempio, mentre li avrebbe ripresi alla prossima esplosione americana.

Anche dal Congresso di Washington e da un gruppo di 25 scienziati americani vincitori di premi Nobel sono venuti appelli — finora sempre respinti — per la sospensione delle esplosioni nucleari sotterranee e il fatto che proprio martedì Stati Uniti e Unione Sovietica abbiano concordato per metà maggio un incontro tra i loro ministri degli Esteri, George Shultz e Eduard Scevardnadze, per preparare l'atteso nuovo vertice tra Reagan e Gorbaciov ha indotto qualcuno a pensare che la cancellazione del test nel Nevada sia legata a questi sviluppi.

Un portavoce del dipartimento di Stato lo ha però smentito e anche ieri tutte le fonti hanno concordato nel menzionare «ragioni unicamente tecniche» per il nuovo rinvio. Queste ragioni sarebbero di carattere atmosferico; si sarebbe temuto che i venti trasportassero radioattività verso i centri abitati.